



LIONEL MESSI

El deportista mejor pagado del mundo

a pagina 13



30 GIORNI AL VOTO

Genova si gioca tutto

alle pagine 14 e 15



POLITICAMENTE SCORRETTO

Chi uccide un giornale uccide la democrazia

a pagina 4

Ci hanno costretto a non fare pubblicare piú 'Gente d'Italia'

La linea editoriale non piace al Comites e all'ambasciatore Iannuzzi



"Ci hanno costretto a non fare pubblicare piú Gente d'Italia perché le accuse mosse ad un giornale con tutti i mezzi possibili dal più alto rappresentante del Governo italiano nel Paese in cui il giornale viene pubblicato non possono e non devono essere confutate e contrastate dal giornale stesso, ma dagli organi preposti al rispetto della democrazia".

alle pagine 2 e 3

INCONTRI CON LE COMUNITÀ ITALIANE



Conclusa con successo la missione del Partito Democratico in America Latina

alle pagine 10, 11 e 12

IN UCRAINA



Kiev accusa Mosca: "210mila bambini deportati dai russi"

a pagina 6

A ROMA

Supermercati e bar in Vaticano: questi i piani della 'ndrangheta

alle pagine 8 e 9

Pacifismo per ricchi

di MAURIZIO GUAITOLI

Qual è il colore del Lutto? Nero per l'Occidente e Bianco per l'Oriente musulmano. Così funziona anche nel caso del pacifismo dei ricchi ("wealthy pacifism" per l'inglese) a spese dei più deboli (...)

segue alle pagine 2 e 3

Spazio Libero "Primo Levi"

di JUAN RASO

Mi piace camminare per la Rambla di Montevideo, quell'esteso lungomare per me tra i più belli del mondo, che mi ha consentito di sopravvivere durante i due anni di pandemia.

segue a pagina 9

Carnivori

di JAMES HANSEN

C'è in corso una sorta di guerra ideologica contro il consumo di carne. Dal punto di vista 'culturale' è difficile dire esattamente da dove provenga, almeno in Occidente. Forse nasce col cristianesimo ascetico e la lezione secondo cui la vita debba essere (...)

segue a pagina 15

Il mistero Conte

di ALESSANDRO DE ANGELIS

Anticipiamo la conclusione, dopo aver riletto gli appunti sul taccuino. Va compreso. Forse aiutato. E, innanzitutto protetto da se stesso, dal quel senso di vertigine da assenza di potere. Mai nessuno (...)

segue a pagina 12

LA LINEA EDITORIALE NON PIACE AL COMITES E ALL'AMBASCIATORE IANNUZZI

Ci hanno costretto a non fare pubblicare piú 'Gente d'Italia'

"Ci hanno costretto a non fare pubblicare piú Gente d'Italia perché le accuse mosse ad un giornale con tutti i mezzi possibili dal più alto rappresentante del Governo italiano nel Paese in cui il giornale viene pubblicato non possono e non devono essere confutate e contrastate dal giornale stesso, ma dagli organi preposti al rispetto della democrazia - ha scritto il Direttore Mimmo Porpiglia pochi giorni fa, aggiungendo "Per non perdere del tutto l'esperienza e la storia di questo quotidiano, il giornale continuerà ad uscire, per qualche giorno ancora, poi solo in edizione digitale fino all'individuazione di



un nuovo editore o di un nuovo direttore eventualmente disponibile a continuare l'attività...." E noi oggi chiudiamo. Dopo 24 anni di ininterrotto dialogo con Voi lettori e con le istituzioni. Ma non è una chiusura semplice; non è semplice

per noi giornalisti, ai quali l'Editore ha assicurato comunque mesi di stipendio per curare e rafforzare l'edizione digitale. Non è facile per le nostre decine di migliaia di lettori italiani in Uruguay, e nel resto del mondo per i quali questo giornale era un

necessario collegamento, culturale ed affettivo, con l'Italia.

Non è semplice per il Direttore che ha fondato Gente d'Italia ventiquattro anni fa e che l'ha portata da Miami a Montevideo; che per anni ha cercato di dare voce a chi non ha voce, di raccontare i fatti, di portare la bella lingua italiana in Uruguay e nel mondo.

Non è semplice perché dall'inizio del 2022 stavamo lavorando per fare un giornale nuovo, più adeguato ai tempi, più accattivante nella forma. Anche con un telegiornale Tv ma sempre rigoroso nei contenuti. Stavamo lavorando per ripetere la bellissima



esperienza del Corso di giornalismo multimediale qui a Montevideo. Per dare un lavoro e una specializzazione a tanti giovani innamorati del nostro Paese,

Pacifismo per ricchi

(...) e degli oppressi, che hanno diritto solo al lenzuolo bianco della morte, al contrario di quanto avviene nel mondo colorato di chi pensa, vive e ama all'interno del tempio dei consumi e di quello virtuale dei social, per cui nessun occidentale europeo oggi si sognerebbe di morire per Kiev. Insomma, che i poveri e gli oppressi di tutto il mondo non ci vengano a disturbare con le loro sofferenze e il sangue innocente versato, perché tanto noi non prenderemo mai le armi per difenderci dai loro oppressori. In compenso, di quelle armi siamo i più grandi produttori ed esportatori del mondo, noi europei, americani e russi, con l'aggiunta recente della Cina che ci ha raggiunti e superati in volume d'affari. Il wealthy pacifism nasce nelle ricche società dell'Occidente e ne rappresenta il nemico giurato, alleato del politically correct

e della cancel culture, ma è del tutto impotente contro autocrati e dittatori che fanno un uso spregiudicato della propria forza armata e hanno il monopolio delle materie prime e delle risorse energetiche. Paradossalmente, se fosse stato per i pacifisti arcobaleno, costoro avrebbero mandato in Ucraina e in Afghanistan chilometri quadrati di bandiere multicolori, magari per rendere più allegri i burqa e per stendere un velo colorato sulle montagne di macerie prodotte dai cannoni e dai missili di Putin, che sbriciolano giorno dopo giorno le città ucraine. Perché, poi, "occhio non vede e cuore non duole". Tutti si augurano che, finalmente, dalle cronache televisive escano alla svelta gli orrori, il sangue e gli eccidi gratuiti di civili della guerra in Ucraina, per cui ci si rimette a fare business as usual, per evitare altri sacrifici in nome

della solidarietà internazionale a difesa degli oppressi. Non si capisce che una guerra o la si perde, o la si vince, disarmando poi per decenni l'aggressore, come accadde per la Germania nazista. In questo caso, la vittoria consisterebbe nel ripristino dei confini internazionali o, quanto meno, della maggior parte di essi, visto che la Russia è una superpotenza atomica e occorre limitarsi il più possibile a una guerra convenzionale contro di lei. L'armistizio, quindi, verrà quando Mosca e Kiev avranno entrambi raggiunto la reciproca convinzione di avere più da perdere che da guadagnare nel continuare il confronto armato. Certo, l'embargo energetico sulle forniture di Mosca all'Europa potrebbe accelerare la fine del conflitto ma, obiettivamente, rinunciare a gas e petrolio russi a buon mercato non è cosa da

prendere in seria considerazione nell'immediato, per il bene dell'industria e delle pacifiche famiglie europee già stressate dai costi stratosferici delle bollette, destinati a sottrarre benessere e consumi alla crescita economica, che vira verso la stagflazione e la recessione. Per i wealthy pacifist, però, nemmeno le sanzioni si possono fare, perché così si affamano i popoli innocenti (che, guarda caso, approvano in massa la guerra di Vladimir Putin, in questo caso!), creando un vero e proprio boomerang economico e molti più danni collaterali a coloro che le applicano. Unica soluzione, a quando pare, è di arrendersi al prepotente, senza stare lì a fare la contabilità delle perdite umane e delle catastrofi che il suo comportamento scellerato ha causato. Di tutti questi leoni da talk e da tastiera non se ne trova uno solo che sia



della lingua di Dante. Per formare dei veri professionisti dell'informazione italiana all'estero. Un requisito purtroppo alieno nel panorama dell'italica

emigrazione. Ci avevano già provato - inutilmente - nel 2020 Lamorte e compagni supportati dall'ambasciatore Iannuzzi (la redazione di Gente d'Italia? Un punto d'appoggio...). Ci riprovano quest'anno...Con le nuove accuse di dividere la collettività con la nostra linea editoriale...

Ma noi abbiamo detto "Basta" e - come anticipato dal Direttore - , chiudiamo oggi perché "la linea editoriale di questo giornale non piace" alla maggioranza del Comites (Aldo Lamorte, i suoi "compari" (dal dizionario Treccani, "Compare, Chi aiuta più o meno copertamente qualcuno in una brutta azione...) e all'ambasciatore d'Italia in Uruguay Giovanni Battista Iannuzzi... Che, insieme e d'accordo, stanno cercando di smentire con le loro assurde e incostituzionali denunce 24 anni di dialogo con Ambasciatori, Consoli Ministeri che si



L'Ambasciatore Iannuzzi

sono succeduti negli anni e soprattutto... la collettività italo-uruguaiana unitamente alle collettività italiane nel mondo che ci hanno sempre seguito con affetto e partecipazione. Chiudiamo, ma non è una sconfitta di questo giornale, e non è una vittoria di chi ha lavorato in questi due anni per farci chiudere. Vince chi ritiene che la gestione della cosa pubblica debba essere sottratta a ogni valutazione da parte dei mezzi d'informazione e dei cittadini, chi confonde il rispetto delle istitu-

zioni con l'impunità delle proprie azioni. E perdono proprio i cittadini, cui viene sottratto, d'imperio, il diritto di conoscere...." Chiudiamo ma ringraziamo innanzitutto il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella che pochi anni fa ha voluto premiarci "per il grande contributo che la testata Gente d'Italia fornisce al rapporto affettivo, culturale di conoscenza economica di collegamento con l'Italia, è un lavoro, un'opera di grande importanza per due ragioni, primo perché la stampa è un elemento fondamentale della libertà, della democrazia e chi collabora a un giornale confessa a tutta la collettività un grande contributo che rassicura, che garantisce la circolazione delle idee, garantisce la conoscenza degli avvenimenti, consente che si svolga un giudizio e quindi garantisce il sostegno la libertà e la democrazia, e in secondo luogo

perché questo lavoro viene svolto per tenere il collegamento intensamente alto con l'Italia. Di questo ringrazio molto il direttore Mimmo Porpiglia e tutto il corpo redazionale che vi lavora. Grazie molto per quello che fate..." Chiudiamo e ringraziamo Voi Lettori che ci seguite da decenni e ci avete sempre sostenuto nelle battaglie che questo giornale ha condotto per la legalità e contro i brogli. Chiudiamo e ringraziamo in particolare il Vicesegretario del Pd Giuseppe Provenzano e Roberto Menia Responsabile di Fratelli d'Italia nel mondo, cioè i delegati dei due grandi partiti di maggioranza e di opposizione per i loro interventi in nostro favore che confermano anche quanto sia democratica e pluralista la linea editoriale di Gente d'Italia.

IL COMITATO DI REDAZIONE
STEFANO CASINI
MATTEO FORCINITI
ROBERTO ZANNI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

in grado di rispondere a "come si fa?" a convincere il violento a desistere dal prendere a calci e a pugni il più debole e inerme senza fermarlo con la forza, per poi neutralizzarlo e, se delinquente abituale, tenerlo confinato in qualche posto sicuro da cui non si possa allontanare per il tempo dovuto. I ragionamenti che si ascoltano in giro propagandati dal wealthy pacifism parlano di vittime burattini e di manipolatori burattinai che si fanno la guerra per procura, in modo da testare per interposta persona le reciproche forze. Così Vladimir Putin attacca e invade l'Ucraina in via preventiva anticipando a suo dire un'analoga mossa della Nato, mentre Joe Biden ne approfitta per dimostrargli che è un bullo, capace solo di prendersela con il più debole. E ha quindi diritto a ricevere una bella lezione sul campo che metta giudizio

a lui stesso e alla sua cricca di oligarchi e generali. Ed è in base a simili congetture che il wealthy pacifista alla Michele Santoro/Marco Travaglio asserisce seriamente e con sussiego che la soluzione risiede in un incontro risolutivo a due per la pace, in cui Putin e Biden si guardano negli occhi e si mettono finalmente d'accordo fermando la guerra (di Putin) e spartendosi il resto del mondo. Non si capisce bene in questo schema se Volodymyr Zelensky sia della partita (giustamente, per Mario Draghideve essere l'Ucraina a dire l'ultima parola su che cosa intenda per "vittoria") o svolga il ruolo del terzo incomodo. Come se il territorio dell'Ucraina che lui rappresenta fosse solo un terreno edificabile, più o meno virtuale, nel Grande Gioco del Monopoli planetario tra superpotenze in cui, però, la Russia tellurocrati-

ca continuerà ad avere una fame insaziabile di riconquista dei territori perduti dopo la catastrofe dell'Urss. Gli Usa, invece, hanno gli occhi puntati solo sulla Cina, come fu all'epoca di Sparta e Atene, e vivono la mossa scellerata di Putin come un grande fastidio, mentre il Deep State sta pensando seriamente di scaricare il peso morto della Russia (Polifemo energetico ma nano economico e forse anche politico) sulle spalle di Xi Jinping, che dovrà assumersi tutti i costi di sostenere economicamente il gigante d'argilla dello Zar che possiede un Paese molto più esteso e ricco del suo. C'è chi a Washington sta solo aspettando il passo falso di Pechino per la fornitura a Mosca di armi e know-how avanzato di componentistica elettronica, per far volare aerei e missili russi, in modo da mettere sotto embargo le imprese cinesi del settore,

facendo perdere così alla Cina parecchi punti di Pil! Su di una cosa il wealthy pacifism tace e continuerà a tacere per sempre: la dittatura feroce dell'Islam radicale che umilia le donne e i loro diritti. E fa strage letterale dei miscredenti. Per tutti costoro, non avendo nessuna soluzione "pacifica" da proporre, vanno bene così come sono Paesi come l'Iran e l'Afghanistan, che cancellano diritti e libertà di ogni tipo delle persone. Del resto, loro sono già in pace con noi: non ci attaccano militarmente e non ci sanzionano negandoci petrolio e oppio. Non è, forse, vero che oggi nel mondo, disposti a combattere una guerra per la loro fede o la difesa della loro Nazione, sono rimasti i musulmani che difendono la sharia armi in pugno, e i popoli slavi, come i russi e gli ucraini?

MAURIZIO GUAITOLI

POLITICAMENTE SCORRETTO

Chi uccide un giornale uccide la democrazia

Antoine de Saint Exupéry diceva: “Offrire la cultura è offrire la sete. Il resto verrà di conseguenza”. E Karl Popper rincarava la dose affermando: “La vera ignoranza non consiste nella mancanza di conoscenza, ma nel rifiuto di acquisirla”.

Thomas Jefferson dichiarava: “Il dissenso è la più alta forma di patriottismo”. E Charles Maurice de Talleyrand ammoniva: “C'è un'arma più terribile della calunnia: è la verità”. Questo crescendo di valori riflette l'assoluta necessità dell'esistenza di una stampa libera e coraggiosa.

Viviamo in un mondo nel quale le “Caste” al potere hanno preso l'assoluto sopravvento sulla dignità dei cittadini e il loro diritto alla libertà di essere informati nella maniera giusta, vale a dire da chi presenta le diverse facce della stessa medaglia, per permettere al lettore di scegliere da solo in cosa credere e come comportarsi. Ma questo non va bene ad alcuni, per fortuna molto rari ancorché dittatorialmente testardi nell'usare qualunque mezzo per imporre la propria linea su quello che dovrebbe essere comunicato al pubblico, in modo da impedire che i lettori abbiano gli strumenti di valutazione necessari per decidere personalmente e liberamente che cosa fare. Nel lontano 1967, nella prefazione al suo libro su “Quarto potere negli Stati Uniti”, per Cappelli Editore, Carlo Barbieri scriveva “Il giornalista è un pilastro della democrazia; è un attento critico del governo e nello stesso tempo un



nemico della corruzione e un tramite per il quale le personalità pubbliche possono rivolgersi ai privati; educa gli elettori, facendo e disfacendo i grandi della politica”. E, aggiungiamo noi, facendo e disfacendo anche gli autocrati italiani che – assurti per nomina a una posizione di potere – strizzano l'occhio a questo o quel partito, forse per interesse personale, dimenticando i loro compiti di rappresentanza del Paese che li ha inviati nel mondo e i loro doveri di servizio ai concittadini che risiedono nella circoscrizione estera assegnata di volta in volta. Sulla funzione della stampa italiana all'estero si sono spesi fiumi d'inchiostro; si sono organizzate miriadi di Conferenze, locali, nazionali, internazionali; si sono coinvolti molti giovani che volevano intraprendere questa carriera.

Alcuni anni fa, lo stesso quotidiano “La Gente d'I-

talia” animò e coordinò a Montevideo un importante corso di alta formazione per giornalisti, impartito da alcune famose firme della stampa italiana. Nella generale moria dei giornali degli e per gli italiani all'estero, La Gente d'Italia da parecchi mesi è rimasto l'unico quotidiano stampato nelle due Americhe e distribuito insieme al suo massimo equivalente in Uruguay: El Pais. Oggi ci tocca dire invece che La Gente d'Italia da parecchi mesi era rimasta l'unico quotidiano stampato nelle due Americhe.

Perché parliamo al passato? Perché oggi La Gente d'Italia pubblica il suo ultimo numero cartaceo. Sembra che abbia vinto chi voleva zittirci e per farlo ha usato le armi insidiose di un potere deformato. Nella lunga storia del Gruppo Cattaneo non avevamo mai avuto esperienza di un tale accanimento contro chi non vuole piegar-

si all'asservimento a una sorta di “regime” esterno. Un regime che pretende di censurare le informazioni, imporre gli argomenti da presentare e il modo in cui devono essere sviluppati, per soddisfare le esigenze e accarezzare nel senso del pelo chi è pronto a fare qualunque cosa per strvincere, in America latina, le prossime consultazioni politiche per il Parlamento italiano. È chiaro che nella pratica dell'egoismo e della guerra fra partiti tutto è consentito.

È molto meno chiaro come chi ha l'obbligo di essere super partes possa invece scendere in campo, avvalendosi di tutte le armi delle alleanze con altri grands commis, cioè alti funzionari membri trasversali della Casta della Pubblica Amministrazione non elettiva. Nel momento estremamente difficile di pandemia e guerre che stiamo vivendo, il credo personale sembra essere tornato quello che Einstein denunciava duramente nel 1937: “Diritto è ciò che ci fa comodo! La ricerca della verità in quanto tale non ha alcuna giustificazione e non deve essere tollerata” e continuava scrivendo che: “Illegalità, oppressione, persecuzione di persone... vengono attuate alla luce del sole e accettate come giustificabili e inevitabili”.

Non è facile impedire queste espressioni di violenza morale e civile e, nel nostro caso, non si è finora riusciti a garantire che La Gente d'Italia continui a essere presente nelle edicole. È un bruttissimo momento per la Comunità

italiana in Uruguay. Per difendere il diritto di esistere de La Gente d'Italia ci hanno messo la faccia nella raccolta di firme, lo hanno gridato, scritto, testimoniato associazioni, partiti dell'intero arco costituzionale, lo stesso ex Presidente dell'Uruguay Pepe Mujica. Ma non è bastato, perché il potere inviato dall'Italia (e quelli che vorrebbero acquisirlo, accumulando cariche su cariche) si sono alleati, travisando la legge che impone loro soltanto di rispondere con sincerità a questi tre quesiti: il giornale esiste? È pubblicato quotidianamente? È scritto per oltre il 50% in italiano? La risposta è Sì a tutte e tre le domande. Ma al contrario, i chiamati a rispondere, in particolare quelli che non masticano tanto bene l'italiano, si sono avventurati in analisi dei contenuti e della linea editoriale non soltanto non richieste, ma contrarie alla verità, con buona pace della Costituzione italiana che detta, all'Art. 21, comma 2: “La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure”.

Il mezzo per bloccare La Gente d'Italia e ogni altro giornale che faccia il suo dovere e il suo lavoro di strumento di informazione all'estero è molto semplice: consiste nella calunnia, le insinuazioni, i dubbi disseminati ad arte, le false accuse. In questo modo si uccide la democrazia, che ha bisogno di informare ed essere informata per vivere e non cadere sotto le grinfie di piccoli e meschini tirannelli locali.

CARLO CATTANEO (1801-1869)

di MATTEO FORCINITI

È stato firmato a Montevideo un importante accordo di cooperazione tra l'Università di Genova (UniGe) e il Ministero dell'Industria dell'Uruguay. Si tratta di un memorandum d'intesa che stabilisce un accordo di cooperazione in materia di efficienza energetica, energie rinnovabili e mobilità elettrica sostenibile attraverso lo scambio di conoscenze ed esperienze. L'intesa è stata firmata dal Fideicomiso de Ahorro y Eficiencia Energética (FUDAEE, che fa parte del Ministerio de Industria, Energía y Minería) e l'università ligure. Alla cerimonia hanno partecipato il ministro Omar Paganini, il sottosegretario Walter Verri e il direttore nazionale di Energia Fitzgerald Cantero. Per la parte italiana erano presenti il rettore Federico Delfino e l'ambasciatore d'Italia in Uruguay Giovanni Iannuzzi.

“Per il nostro ministero” -ha affermato Omar Paganini- “è molto importante, nella seconda trasformazione energetica, poter avanzare su temi che hanno a che fare con l'uso efficiente dell'energia e la mobilità sostenibile”. Ed è proprio per questo motivo che “si è cercata la cooperazione con un'organizzazione di eccellenza come l'UniGe che si distingue per il suo lavoro su questi temi” ha spiegato il ministro. In base a quanto hanno anticipato i firmatari, questo accordo sarà sviluppato insieme all'Universidad Tecnológica del Uruguay (UTE) e prevederà “progetti pilota di mobilità elettrica e micromobilità nell'ottica del concetto di città intelligenti”. “L'obiettivo” -ha aggiunto Paganini- “è approfondire una linea di lavoro che consenta l'apporto di know-how, la formazione delle persone, sia docenti che studenti, e l'applicazione di progetti che consentano di conoscere queste nuove tecnologie ed estenderle anche ad alcune città dell'interno dove, in particolare, mobili-

MOBILITÀ ELETTRICA ED EFFICIENZA ENERGETICA

Firmato un accordo di cooperazione tra l'Università di Genova e il Ministero dell'Industria dell'Uruguay

tà elettrica, smart city ed efficienza energetica possono essere esempi concreti che potranno poi diffondersi in tutto il paese”.

Il rettore dell'università genovese Federico Delfino ha ricordato che tale accordo è nato da una visita delle autorità ministeriali uruguayane al campus universitario che poi, lo scorso anno, è stato approfondito con un workshop congiunto. “Questi sono



Walter Verri, Omar Paganini e Federico Delfino

problemi che sono al centro della transizione ecologica che il nostro pianeta dovrà vivere nei prossimi anni. Questa intesa rappresenta anche un'opportunità interessante

per il mondo universitario” ha osservato Delfino elogiando poi il processo di transizione energetica dell'Uruguay che lo ha portato ad avere una matrice elettrica fortemente rinnovabile. La prima attività organizzata nell'ambito di questo accordo si è svolta a Fray Bentos (dipartimento di Rio Negro) nella giornata di mercoledì per discutere dei nuovi modi di gestione delle città intelligenti: lo scenario dell'incontro è stato il Barrio Anglo, la zona dove sorgeva il Frigorífico Anglo, in passato una prestigiosa fabbrica di carne le cui rovine sono state dichiarate patrimonio mondiale dell'umanità dall'Unesco nel 2015. Da qui potrebbe partire il primo progetto pilota in Uruguay per farlo diventare “un modello per tutta l'America Latina nella mobilità sostenibile, nelle energie rinnovabili e nel recupero del patrimonio”.

SE APLICARÁ EN 120 ASENTAMIENTOS

Presentaron programa para erradicación de asentamientos: dispondrá de U\$S 240 millones

MONTEVIDEO (Uypress) - Avanzar es el nombre del programa para la erradicación de asentamientos implementado por el gobierno y que fue presentado por el presidente de la República este viernes 13 de mayo. Se aplicará en 120 asentamientos y se destinarán 240 millones de dólares, según se informó. En una actividad desarrollada en la Torre Ejecutiva y de la que participaron junto al presidente Lacalle Pou la ministra de Vivienda y Ordenamiento Territorial, Irene Moreira; la directora nacional de Integración Social y Urbana, Florencia Arbeleche; el subsecretario de Vivienda, Tabaré Hackenbruch, y el presidente del Congreso de intendentes, Guillermo López, se presentó el programa Avanzar, destinado a procurar la erradicación de asentamientos. El proyecto se aplicará en 120 asentamientos, en más de 15.000 hogares, y dispondrá de 240 millones de dólares. En su intervención el mandatario expresó que la heterogeneidad de los asentamientos y sus distintas realidades inciden en la



complejidad del tema. Señaló también la experiencia acumulada y la vocación humana de mejorar esta realidad en todos los gobiernos de Uruguay. En este sentido, sostuvo que es importante destinar recursos a este tema, para poder llevar a cabo el cometido. Sobre el plan Avanzar, subrayó el trabajo del Ministerio de Economía y Finanzas, la generosidad de instituciones públicas y los acuerdos en el ámbito parlamentario. “Es un punto de inflexión”, aseguró. Asimismo, recalzó que la etapa consiguiente a la obtención de recursos es la más trascendente, ya que hay que

ocuparse de las familias que viven en asentamientos. “Hay que comenzar por viviendas dignas, es difícil levantarse todos los días sin saneamiento, debajo de chapas y nylon”, manifestó. Informó que el abordaje propuesto, que es básicamente en infraestructura, debe tener un profundo sentido afectivo y de amor al prójimo. “No alcanza con la vivienda, es fundamental, pero no alcanza si los niños no tienen acceso a un centro de salud, a una escuela y si no está el Mides cerca apalancándolos”, dijo. Lacalle Pou manifestó que se aspira siempre a tener cero asentamientos en el país, pero que ese resultado no se obtiene en un período de gobierno, sino que debe ser una política nacional. “Este punto de inflexión será seguido por quienes vengan, si hacemos las cosas bien”, indicó “Hoy es un día, particularmente en lo político y en lo personal, de cumplir un sueño. Se puede soñar, hay que ponerle intelecto, rodearse de capacidad técnica, conseguir los recursos, y ahora es la hora de avanzar”, manifestó.

SVEZIA E FINLANDIA NELL'ALLEANZA ATLANTICA, PER IL PREMIER TURCO "È UN ERRORE"

Allargamento Nato, Erdogan non ci sta

E' grave l'accusa mossa dal governo di Kiev contro il Cremlino. Secondo la commissaria ai Diritti umani del parlamento ucraino, Lyudmyla Denisova, più di 210.000 bambini ucraini sarebbero stati deportati dai russi contro la loro volontà. Un numero enorme che farebbe parte dei circa 1,2 milioni di cittadini che Kiev afferma siano stati portati via dalle loro case con la forza. "Quando i nostri figli vengono deportati, si distrugge l'identità nazionale e si priva il nostro Paese del futuro" ha detto la Denisova parlando alla tv nazionale. L'esponente politica non ha fornito prove a sostegno di questa tesi e soprattutto di queste cifre. Lo stesso "Guardian", che ha rilanciato la notizia, ha sottolineato che non è stato possibile verificarle in modo indipendente. Resta dunque il dubbio circa la completa fondatezza di una denuncia che, in ogni caso, sembra trovare credito presso l'intelligence Usa. Anche gli Stati Uniti, infatti, hanno accusato l'esercito russo di aver trasferito "con la forza" in Russia diverse migliaia di ucraini dall'inizio della guerra, spesso facendoli passare

L'adesione di Svezia e Finlandia alla Nato preoccupa non poco Mosca che due giorni fa, tramite il Ministero degli Esteri, è tornata ad agitare lo spettro di una guerra atomica. Ieri sull'eventuale "passaggio" di Helsinki e Stoccolma ha detto la sua anche il premier turco Recep Tayyip Erdogan, secondo cui l'adesione dei due paesi all'Alleanza Atlantica, "sarebbe un errore". "Non abbiamo un'opinione positiva sull'adesione alla Nato, i Paesi scan-

dinavi sono come una pensione per le organizzazioni terroristiche" ha commentato il leader turco. Immediata la replica statunitense affidata a Karen Donfried, vice segretaria di Stato Usa per l'Europa e l'Eurasia, la quale ha assicurato che gli States sono al lavoro per "chiarire" la questione con Ankara. L'argomento, ha precisato Donfried, sarà discusso nella riunione ministeriale Nato nel fine settimana a Berlino.



Il premier turco Erdogan

Guerra in Ucraina, Kiev accusa Mosca: "210mila bambini deportati dai russi"

Sarebbero 1,2 milioni gli ucraini strappati dalle loro case con la forza



attraverso dei "campi" in cui hanno dovuto subire un trattamento "brutale". Secondo le autorità ucraine, che per prime ne hanno denunciato l'esistenza, tali campi, di solito, sarebbero ubicati nei territori orientali controllati da Mosca. Attraverso il rappresentante diplomatico presso l'Osce, Washington ha parlato di "diverse migliaia di ucraini" passati per questi campi, mentre decine di migliaia di altri sarebbero stati evacuati in Russia.

LA TELEFONATA

Capo Pentagono sente il ministro della Difesa russo: "Cessate fuoco"

Mosca-Washington: primi contatti diplomatici a 78 giorni dall'inizio della guerra in Ucraina. Ieri il ministro della Difesa russo, Sergei Shoigu, ha discusso con il capo del Pentagono, Lloyd Austin, "questioni di attualità della sicurezza internazionale", inclusa "la situazione in Ucraina". Il colloquio tra i due esponenti politici, ha precisato il ministro russo, è avvenuto "su iniziativa americana". Secondo quanto riferito dal Pentagono, Austin avrebbe chiesto a Shoigu "un immediato cessate il fuoco" ribadendo l'importanza di "mantenere le linee di comunicazione". Si tratta del primo colloquio tra i due ministri della Difesa di Russia e Stati Uniti dal 18 febbraio scorso, giorno in cui è scattata l'invasione russa.

LA DECISIONE L'Ue rilancia: deciso stanziamento di ulteriori 500 milioni

"Forniremo armi all'Ucraina finché necessario"



Putin

Nel giorno in cui Vladimir Putin punta il dito contro il governo ucraino ("Lo stallo nei negoziati è colpa di Kiev" ha sbottato) e il ministro degli esteri Lavrov è tornato ad accusa l'Ue ("E' diventata aggressiva" le sue parole), Bruxelles ha scelto di reagire rilanciando sul fronte degli aiuti militari a Kiev. "Continueremo a supportare militarmente l'Ucraina finché sarà necessario e sarà richiesto da Kiev", ha detto, ieri, un alto funzionario Ue soffermandosi sul finanziamento di ulteriori 500 milioni di

euro deciso da parte dell'Unione europea nell'ambito dell'European Peace Facility. "Sappiamo che la Russia si sta concentrando sul Donbass, ma altre aree possono essere oggetto dell'offensiva" ha proseguito il funzionario. Non solo il Mar Nero, dunque, "ma anche la Transnistria" ha aggiunto. "Non sappiamo quanto durerà il conflitto, ma la sfida è chi per prima tra Russia e Ucraina avrà difficoltà a reperire munizioni, armi, equipaggiamenti", hanno spiegato le stesse fonti diplomatiche.

LE PAROLE Il premier: "Bisogna usare i fondi bene e in tempi certi"

Draghi: "Il Pnrr ridurrà i divari territoriali e il Sud tornerà a essere protagonista"

La salvezza dell'Italia, dopo la pandemia e ora con le conseguenze della guerra in Ucraina, sono i fondi del Pnrr. Sono danari fondamentali per la rinascita del Paese e proprio per questo non si potrà sbagliare alcuna mossa. Lo sa bene il premier Draghi che ieri è tornato a parlare su questo tema, all'interno del forum 'Verso Sud' in quel di Sorrento. "Il Piano nazionale di ripresa e resilienza - ha detto - destina almeno il 40% dei fondi al Sud, finanziamenti che si sommano a quelli del Fondo per lo sviluppo e la coesione. Con il Pnrr riduciamo i divari territoriali nei servizi, in particolare nell'istruzione, tramite investimenti mirati nella scuola, nella ricerca, nel-



Mario Draghi, primo ministro italiano

le università". Ma tra il dire e il fare, c'è di mezzo la burocrazia e quindi la tempistica: "La struttura del Pnrr - ha proseguito il primo ministro - prevede che lo stanziamento di finanziamenti sia vincolato

al rispetto delle scadenze, al raggiungimento di precisi obiettivi. Dobbiamo procedere rapidamente con l'agenda di riforme concordata con l'Unione Europea, per non perdere accesso ai finanziamenti e superare

MAGGIORANZA SEMPRE DIVISA

Conte e Salvini al premier: "Basta armi, sì al dialogo"

Ancora una volta, la maggioranza mostra di essere tutto, tranne che unita. Anche ieri il leader del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte e il numero uno della Lega Matteo Salvini sono tornati a chiedere all'esecutivo di non inviare più armi in Ucraina, bensì a trattare per la pace. Un chiaro messaggio, insomma, al presidente del Consiglio Mario Draghi, favorevole alle trattative per fermare il conflitto in Ucraina, ma non al capitolo armi. Dopo questa fase iniziale credo che l'Italia debba concentrare il suo ruolo e i suoi sforzi per quel che riguarda il negoziato e l'indirizzo verso una soluzione politica. Credo sia fondamentale", le parole dell'ex premier cui fanno seguito quelle di Salvini: "La pace si deve ottenere dialogando, ascoltando e di certo e non con la armi, i missili, le bombe. Mi auguro che l'Italia guidi l'Europa sana sulla via del dialogo".



le fragilità strutturali che hanno rallentato la crescita dell'Italia e del Sud". E proprio sul Sud che Draghi vuole puntare: "Il quadro geopolitico che ci muta davanti presenta rischi, ma anche opportunità, in par-

ticolare per i Paesi del Mediterraneo. Questa giornata è un segno della nostra volontà di immaginare e costruire un Sud diverso. Un Mezzogiorno protagonista delle grandi sfide dei nostri tempi".

FINO AL 15 GIUGNO

Dal 16 nei voli aerei dall'Italia resta l'obbligo di usare le Ffp2

In teoria dal 16 maggio l'obbligo di indossare le mascherine a bordo degli aerei in Europa diventa una raccomandazione. In pratica le cose non stanno così. Per chi parte e arriva in Italia, infatti, vale l'ordinanza di aprile del ministro della Salute Speranza, che ha prorogato fino al 15 giugno l'obbligo di indossare la mascherina Ffp2 su tutti i mezzi di trasporto a lunga percorrenza. La nuova normativa si scontra con l'ordinanza anti-Covid che prevede l'obbligo dei dispositivi su mezzi di trasporto, ancora attiva in alcuni Paesi. Nelle nuove linee guida Ecdc-Aesa si legge: "Se gli Stati di partenza o destinazione richiedono l'uso di mascherine nei trasporti pubblici, gli operatori aerei dovrebbero richiedere a passeggeri e equipaggio di indossarle oltre il 16 maggio. Negli altri casi, dal 16 maggio, gli operatori aeroportuali dovrebbero continuare a incoraggiare l'uso dei dispositivi di protezione."

L'ANALISI Secondo la Coldiretti c'è carenza di manodopera

Lavoro: nei campi mancano 100mila stagionali

All'agricoltura italiana servono almeno centomila lavoratori stagionali per garantire le campagne di raccolta estive. E' quanto afferma la Coldiretti nel sottolineare che l'arrivo del grande caldo accelera la maturazione nei campi e rende ancora più urgente far fronte alla carenza di manodopera. Occorre velocizzare il rilascio dei nulla osta necessari per consentire ai lavoratori extracomunitari, ammessi all'ingresso con il decreto flussi, di poter arrivare in Italia per lavorare nelle imprese agricole al più presto. Rispetto all'anno



scorso le quote di lavoratori extracomunitari ammessi per decreto in Italia è stato alzato a 69mila e di questi, la fetta riservata all'agricoltura è di 42mila posti, a fronte dei quali sono però pervenute circa 100mila doman-

de. La presenza di lavoratori stranieri è diventata strutturale nell'agricoltura dove un prodotto agricolo su quattro viene raccolto in Italia da mani straniere che rappresentano più del 29% del totale delle giornate di lavoro necessarie al settore, secondo il Dossier di Idos. Si tratta di lavoratori dipendenti a tempo determinato che arrivano dall'estero e che ogni anno attraversano il confine per un lavoro stagionale per poi tornare nel proprio Paese, spesso stabilendo delle relazioni professionali oltre che di amicizia con gli imprenditori agricoli.

Catene di supermercati e bar in Vaticano: questi i piani della 'ndrangheta a Roma

Dalle carte della maxi-inchiesta con 77 arresti spuntano intercettazioni scottanti. I contatti con la massoneria e con i clan romani, le cene con la camorra e l'odio per i magistrati: «Prima ce l'avevano solo con i siciliani, ora siamo noi calabresi nel mirino. Maledetti»

La cosca di 'ndrangheta che aveva infiltrato Roma e il Lazio poteva contare su almeno cento affiliati.

E dalle carte dell'inchiesta che mercoledì ha portato a 77 arresti (di cui questo giornale si è occupato giovedì) emergono altri particolari inquietanti, come le mire dei "picciotti" anche su una catena di supermercati della Capitale e su alcuni bar in Vaticano, le alleanze con i clan romani e la ca-

morra napoletana, l'odio per i magistrati che indagano sulle cosche calabresi "emigrate", i tentativi di avere rapporti stretti con la massoneria.

Molte delle rivelazioni choc riportate nelle oltre mille pagine dell'inchiesta provengono direttamente dalla bocca degli 'ndranghetisti, che parlano tra loro liberamente ignari di essere intercettati dagli uomini della Direzione antimafia. «Che siamo assai pure qua...

non è che... volta e gira siamo qualche 100 di noi altri in questa zona... nel Lazio», dice per esempio al telefono Antonio Carzo, che secondo l'accusa costituiva, assieme a Vincenzo Alvaro, il vertice della "locale" calabrese nella Capitale. Sarebbero dunque cento gli uomini delle cosche impegnati nei business illegali nel Lazio: dal commercio del pescato alla ristorazione, dallo smaltimento degli olii esausti alle ricevitorie.

MIRE SUI SUPERMERCATI E IL PANE DI 'NDRANGHETA

Uno degli intermediari di affari di Vincenzo Alvaro si chiama Giuseppe Penna. Era lui, secondo quanto scrive nell'ordinanza cautelare il gip

Gaspere Sturzo, «a spiegare a Giovanni Palamara che nelle vicinanze della sua abitazione stavano ristrutturando un supermercato della catena "Elite" ed i lavori di ristrutturazione dell'immobile li stava eseguendo un suo amico, tale "Roberto", grazie al quale sarebbe stato possibile inserirsi per ottenere una fornitura e, in prospettiva, espandersi sugli altri, numerosi supermercati della medesima catena». Il contatto serve a cominciare a infiltrare la catena di supermercati con la fornitura di pane e altri prodotti alimentari: «Digli per la pasta Pino, abbiamo la pasta fresca all'uovo, la facciamo sotto vuoto. Gliela porto ai supermercati».

Arriva l'appuntamento con

il direttore di uno dei supermercati e al telefono i calabresi si dicono: «Ascolta io dopo vado dal direttore, poi devi salire tu per parlare o Vincenzo (Alvaro)». Il marchio Elite ha, nel 2016, «57 punti vendita e vediamo se si può fare qualche pezzo di lavoro».

I BAR ANCHE INVATICANO

Ma l'attività di Penna, secondo gli investigatori, prende di mira soprattutto ristoranti, pasticcerie e bar da acquisire, secondo l'accusa, per riciclare i soldi sporchi in attività apparentemente lecite. Così piega Penna al presunto boss Alvaro: «Ti spiego perché, perché questo qua ha tre bar a Roma, tre, tre bar a Roma

IL CSM NOMINA IL CAPO DELLA PROCURA DI NAPOLI

Al vertice della Direzione antimafia Melillo batte Gratteri

Mentre la magistratura sferma un durissimo colpo alla 'ndrangheta che aveva infiltrato l'economia della Capitale, ed è ormai considerata l'organizzazione criminale più pericolosa in Italia, ecco che al vertice della Direzione nazionale antimafia c'è un importante avvicendamento. Il consiglio superiore della magistratura ha eletto, al primo scrutinio, a capo della struttura investigativa nazionale il capo della Procura di Napoli, Giovanni Melillo. Lo ha nominato il plenum del Csm con 13 voti. Ha prevalso rispetto agli altri due candidati proposti dalla commissione: il procuratore di Catanzaro Nicola Gratteri, che ha avuto 7 voti, e l'aggiunto della Dna Giovanni Russo, che ne ha ottenuti 5. La nomina, dunque, è avvenuta alla prima votazione e non è stato necessario il bal-

Mentre i servizi segreti scoprono un piano della 'ndrangheta per far saltare in aria il Procuratore di Catanzaro. Rafforzata la scorta

lottaggio, come si ipotizzava alla vigilia, tra Melillo e Gratteri. A favore di Melillo hanno votato i 5 togati di Area e i 3 di Unicost, i vertici della Corte di Cassazione, il primo presidente Pietro Curzio e il procuratore generale Giovanni Salvi, i laici Alberto Benedetti e Filippo Donati, M5S, e Michele Cerabona, Forza Italia. In magistratura dal 1985, Melillo è stato prima pretore a Barra, poi a Napoli, dove dal 1991 è stato sostituito procuratore.

Dopo un periodo fuori ruolo a partire dal 1999 come magistrato addetto al Segretariato generale della Presidenza della Repubblica, dal 2001 al 2009 è stato sostituito alla Direzione nazionale anti-



Giovanni Melillo

mafia. Nel 2009 è tornato a Napoli con le funzioni di procuratore aggiunto. Dal 2014 è stato capo di gabinetto al ministero della Giustizia, con

il guardasigilli Andrea Orlando. Dal 2017 è stato alla guida della procura di Napoli.

La sua nomina non è stata priva di strascichi polemici. Sia perché chi gli preferiva Gratteri lamenta che è stato così penalizzato il massimo esperto di lotta alla 'ndrangheta. Sia perché Melillo è il terzo procuratore nazionale antimafia consecutivo che viene da Napoli dopo Franco Roberti e Federico Cafiero de Raho. E questa "predominanza" dei procuratori napoletani fa un po' storcere il naso a chi ritiene che al vertice della Dna dovrebbe esserci una sorta di "turnazione" a carattere regionale.

La nomina di Melillo al vertice della Dna lascia ora sco-

perta appunto la poltrona di capo della Procura di Napoli. E già si parla di una possibile candidatura proprio di Nicola Gratteri. Del resto, proprio pochi giorni dopo la sua mancata elezione a capo della Dna, è trapelata una informativa dei servizi segreti secondo cui le cosche di 'ndrangheta stanno progettando un attentato a colpi di tritolo contro il Procuratore di Catanzaro.

L'attentato si sarebbe dovuto consumare lungo il tragitto che collega l'abitazione e l'ufficio. La sua scorta stata rinforzata con l'aggiunta di altre tre autovetture blindate una delle quali è fornita di "bomb jammer" per inibire le frequenze gsm e tutte le altre utilizzate per le trasmissioni radio e cellulari. Sono stati messi sotto scorta anche la moglie e i figli che studiano fuori dalla Calabria.



e sono tutti e tre nel centro storico di Roma, ogni bar di quelli è Barberini, 3/400.000 mila euro...». Oltre al Bar California, il Gran Caffè Cellini, il Bar Pedone, il Bar Clementi sono decine le società di ristorazione nel mirino dell'antimafia. Si parla di mettere le mani su locali vicini al Vaticano e appena dissequestrati, in zona Borgo Pio. Sono "Pio Er Caffè", "L'Angolo d'Oro",

"Hostaria Sora Franca", una trattoria a Trastevere.

LE ALLEANZE ROMANE E LE CENE CON LA CAMORRA

Nella loro infiltrazione a Roma e nel Lazio, le ndrines di camorra si preoccupano anche di tessere relazioni "diplomatiche" con gli altri gruppi criminali già presenti nella regione.

«Non è che io devo comandare qua a Roma...», dice ad esempio Giuseppe Penna. «A Roma io lo so, questi della Magliana sono tutti amici nostri, tutti questi dei Castelli sono... questi dentro Roma, tutto l'Eur che sta tutto con noi... mano mozza... li conosciamo tutti... a Torvajonica... al Circeo... sono amico di tutti io... sono amico di tutti e mi rispetto con tutti».

Gli equilibri sono importanti. Per questo il boss Vincenzo Alvaro, che insieme ad Antonio Carzo è al vertice della cosca romana, il 5 gennaio 2018 è a cena con Angelo Mazza, il nipote di Anna, la "vedova nera della camorra", moglie di Gennaro Moccia, fondatore dell'omonimo clan di Afragola.

Ndrangeta e camorra a cena, nella Capitale, scrivono gli investigatori, per siglare un «patto per scambiarsi le reciproche clientele» e «raggiungere un proficuo accordo commerciale».

I CONTATTI CON LA MASSONERIA

Per rafforzare gli equilibri criminali, si punta a matrimoni di convenienza e rapporti con la massoneria. Così, sarebbero state nozze di puro interesse quelle fra Palmira Palamara, figlia di Giovanni, e Teodoro Gabriele Barresi, attratto nell'orbita dei boss in quanto potenziale prestanome per le attività da infiltrare. Quanto agli appetiti massonici, sarebbe stato il principale socio di Alvaro, Antonio Carzo, a darsi da fare per «un'affiliazione massonica» utile ad accrescere il proprio prestigio criminale. Tentativo che però non risulta aver avuto successo,

L'ODIO PER I MAGISTRATI: «MALEDETTI»

Nelle conversazioni intercettate spicca poi l'odio per i magistrati inquirenti, gli stessi che prima hanno perseguito le cosche in Calabria e ora sono tutti a Roma e indagano

sui boss di 'ndrangheta. Il padrino della 'ndrina romana Antonio Carzo ce l'aveva con «la squadra che era sotto la Calabria... Pignatone... Cortese... Prestipino. Sono tutti qua... E questi erano quelli che combattevano dentro i paesi nostri... Cosoleto... Sinopoli... tutta la famiglia nostra... Maledetti». E dunque, temendo gli inquirenti, spiega quale deve essere la strategia: «C'è stato un periodo che hanno bersagliato i siciliani... Cosa Nostra... Cosa Nostra... e noi sotto traccia facevamo... ora è da capire che ci hanno preso in tiro a noi calabresi e ora invece dobbiamo stare più quieti quieti». Ma questo non voleva dire no a continuare gli affari, anzi: «Comunque... eh... le cose si fanno». O almeno si facevano, fino a mercoledì scorso, quando la magistratura ha fatto scattare le 77 ordinanze cautelari che hanno decapitato la "locale" di 'ndrangheta nella Capitale.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Spazio Libero "Primo Levi"

Questa settimana ho deciso di camminare qualche metro in più e ho raggiunto lo spiazzo sul mare nel margine Est del quartiere Pocitos, noto per il locale degli eventi Kibon. Non è la prima volta che mi siedo su una panchina in quello spazio che il Municipio della città ha denominato "Espacio libre Primo Levi". Proprio mentre la nostra comunità va dimenticando il senso e l'importanza delle celebrazioni del 25 aprile, apprezzo che Montevideo abbia dedicato un luogo - in qualche modo legato all'idea di libertà - al nostro scrittore e pensatore. Primo Levi, torinese doc (nacque a Torino nel 1919 e ivi morì nel 1987) fue non solo autore di saggi, romanzi, racconti, memorie e poesie, ma anche chimico, partigiano e superstite dell'Olocausto. Quello "spazio libero" di Montevideo sta a ricordare che Levi, partigiano antifascista, arrestato il 13 dicembre 1943 dai fascisti in Valle d'Aosta, fu inviato al tenebroso campo di concentramento di Auschwitz in quanto

ebreo. Riuscì a sopravvivere a quella dolorosa esperienza, con la forza e l'impegno di raccontare le atrocità viste e subite. Scrisse uno dei suoi libri più memorabili - intitolato "Se questo è un uomo" - proprio per narrare la sua terribile esperienza. Per me, uomo di emigrazione e studioso del lavoro, Primo Levi è anche lo scrittore, e pensatore, che ha dedicato testi a riflettere sulla centralità del lavoro nella vita dell'uomo e il dolore profondo quando la disoccupazione o anche l'emigrazione obbligano ad un vero ostracismo sociale. «Il rapporto che lega un uomo alla sua professione - scrive - è simile a quello che lo lega al suo paese; è altrettanto complesso, spesso ambivalente, ed in generale viene compreso appieno solo quando si spezza: con l'esilio o l'emigrazione nel caso del paese d'origine, con il pensionamento nel caso del mestiere». Le riflessioni sul lavoro come espressione dell'identità umana attraversano la sua opera: dalle analisi sulla condizione di schiavitù

imposta nel lager alla convinzione profonda di come «l'amare il proprio lavoro» possa costituire «la migliore approssimazione concreta alla felicità sulla terra». I suoi pensieri sul lavoro - molto belli nel racconto della moderna Odissea del montatore di gru Faussonne ne La chiave a stella - si nutrivano con la consapevolezza critica di chi ama nel bene e nel male il proprio lavoro. Proprio in quel libro scritto nel 1978, Levi unisce la sua idea sulla centralità del lavoro e la condizione di emigrante continuo del suo protagonista, un operaio giramondo altamente specializzato, trasferito continuamente in diverse aziende italiane sparse letteralmente nei 5 continenti.

Così come attinse acute esperienze nel lager, Levi raccoglie il nutriente per scrivere sul lavoro nella sua intensa attività di chimico delle vernici presso la SIVA di Settimo Torinese. Non scriveva a caso; sapeva di cosa parlava. Renato Portesi, ingegnere chimico che con lui lavora-

va, ricorda: "L'azienda era fornita di una mensa per gli impiegati e io ho avuto la ventura di consumare il pasto di mezzogiorno, seduto accanto a lui, per dieci anni. A tavola si parlava di tutto: di lavoro, di nostre esperienze personali, di letteratura, di scienza e di altro ancora. Inutile dire che possedeva l'arte di raccontare. A un tecnico che gli aveva narrato un episodio del suo lavoro lo ripagò con un racconto guadagnandosi la sua riconoscenza".

Queste e tante altre riflessioni mi hanno accompagnato durante parte della mattinata, lì seduto sulla panchina dello Spazio Libero Primo Levi, un uomo che visse una vita ricca e complessa, ma che mai avrebbe immaginato che un giorno a 12.000 chilometri di distanza dalla sua Torino, una città quasi sconosciuta - laggiù nel Rio de la Plata - avrebbe ancora una volta affiancato il suo nome ad un aggettivo che ricorda la libertà: "Espacio Libre Primo Levi".

JUAN RASO

INCONTRI CON LE COMUNITÀ ITALIANE IN BRASILE, ARGENTINA, CILE E URUGUAY

Conclusa con successo la missione del Partito Democratico in America Latina

di LUDOVICO MANZONI

Si è conclusa la missione in America Latina del Partito Democratico, rappresentato da Peppe Provenzano, il Vicesegretario nazionale, assieme ad Eugenio Marino, a lungo responsabile degli italiani e dei circoli PD nel mondo e al Senatore Fabio Porta veterano della Circostrizione Esteri, per incontrare la sinistra sudamericana, stringere rapporti con i partiti progressisti e incontrare le tante comunità italiane e democratiche del continente.



L'ARSENALE DELLA PACE A SAN PAOLO

IN BRASILE

La prima tappa è stata in Brasile, a San Paolo la città più grande e ricca dell'America Latina. Le elezioni si avvicinano e il Brasile è in un momento complicato, 4 anni di Bolsonaro hanno lasciato il segno, l'inflazione è al 12%, il tasso di povertà è aumentato (Fabio commentava, indicando un accampamento di senzatetto in Avenida Paulista, la principale strada della città, che è la prima volta in decenni che si vedono così tante persone vivere per strada) e il Brasile è più isolato internazionalmente. "Se il Brasile è figlio del Portogallo, San Paolo è figlia dell'Italia" dicono con orgoglio gli italiani a San Paolo, la comunità italiana nella città è una delle più grandi del mondo, milioni di residenti hanno origine italiana. L'importanza degli italiani nella storia della città è testimoniata dall'imponente Edificio Italia, costruito negli anni 50 con i fondi della comunità italiana a San Paolo, con i suoi 161 metri rimane anche oggi uno dei grattacieli più alti della città. Gli incontri al Consolato e alla Camera di Commercio ci hanno confermato l'importanza e l'impegno della comunità italiana a San Paolo, quasi mille aziende della zona sono italiane. Gli investimenti italiani sono nell'ordine dei miliardi, e costituiscono una parte fondamentale del tessuto economico locale. Una storia oggi di successo, è passata da un secolo di sforzi e sofferenze: abbiamo visitato il Museo dell'immigrazione e l'Hospedalaria, che da fine 800 accoglieva gli

immigrati in condizione di estrema povertà. Più di un milione di italiani sono passati di lì, curati in quarantena prima di andare a lavorare nelle piantagioni di caffè e zucchero, in condizioni drammatiche, spesso trovandosi a rimpiazzare gli schiavi (appena liberati). Oggi si possono leggere le struggenti lettere che gli emigranti mandavano alle famiglie, storie di povertà e sacrifici. La testimonianza della sofferenza oggi si è trasformata in qualcosa di concreto, le strutture dell'Hospedalaria vengono utilizzate da un'associazione di origine italiana che si occupa di aiutare i poveri di San Paolo: all'Arsenale della Pace 1200 persone vengono sfamate e accolte ogni giorno, Padre Lorenzo ci ha raccontato che in oltre 20 anni di attività sono riusciti a costruire una comunità unica, che è un punto di riferimento per i bisognosi di tutto il Brasile, anche questo è l'Italia nel mondo. In Brasile è già iniziata la campagna elettorale, abbiamo incontrato Geraldo Alekmin a lungo governatore dello stato di San Paolo e oggi candidato alla Vicepresidenza del Brasile insieme a Lula. Viene da una storia politica più moderata rispetto a Lula ma ha deciso di sostenerlo perché preoccupato dall'erosione delle istituzioni portata avanti da Bolsonaro. Pensa che al netto delle differenze politiche tutte le forze democratiche debbano unirsi per fronteggiarlo e difendere la Costituzione. C'è preoccupazione per la tenuta democratica del paese, timori di un possibile "6 Gennaio" con riferimento all'assalto sta-

tunitense al Campidoglio favorito da Trump, di cui Bolsonaro è sempre stato un acceso sostenitore durante tutta la sua presidenza. Oggi Bolsonaro ha già iniziato a delegittimare il tribunale federale del Brasile, e il processo democratico. Lula è di nuovo libero dopo l'ingiusta carcerazione inflittagli dalla magistratura vicina Bolsonaro, per impedirgli di candidarsi contro di lui nel 2018, lo abbiamo incontrato il giorno successivo, nonostante i 76 anni è in gran forma ed è pronto a ricandidarsi per sconfiggere Bolsonaro. Ci ha raccontato la sua visione di un Brasile che riesca a integrarsi di più con gli altri paesi del Sudamerica, seguendo l'esempio dell'Unione Europea (ma senza replicarne il deficit democratico), vuole di nuovo combattere la povertà, coniugare sviluppo e protezione sociale e difendere la costituzione brasiliana. Oltre a Lula, alla Fundacao Perseo Abramo del suo Partito dos Trabalhadores (PT), abbiamo incontrato alcuni tra i massimi dirigenti del Partito e dei suoi governi: Luiz Dulci, Aloisio Mercadante, Cesar Alvarez e Celso Amorim. Anche loro sono molto preoccupati dal possibile tentativo di Bolsonaro di non riconoscere il risultato elettorale, su Bolsonaro hanno una posizione molto dura, dicono che "ammira Mussolini e i torturatori, non ha rispetto per la democrazia né per le istituzioni, non è in grado di tenere unito il Brasile". Sulle elezioni, che si svolgeranno il 2 ottobre, chiedono attenzione da parte della comunità internazionale, e c'è una

richiesta di inviare osservatori per monitorare le elezioni e confermarne la validità. Il Brasile è a un momento di svolta, chi vincerà le elezioni avrà il compito di dover tenere unito il paese e difendere la democrazia da pericolose spinte autoritarie, in uno scenario internazionale incerto. E anche la comunità italiana in questo passaggio fondamentale per il paese farà sentire la propria voce. Pronti a ripartire abbiamo lasciato il caldo tropicale di San Paolo (peggiore dal fatto che Provenzano, forse per boicottare Putin, continua a far spegnere l'aria condizionata) per dirigerci in Argentina, a Buenos Aires.

IN ARGENTINA

Anche a Buenos Aires c'è una forte e radicata comunità italiana, infatti l'Argentina è il paese straniero con più italiani nel mondo, e girando per la città l'influenza italiana si nota immediatamente, nel cibo, nei vini e nell'architettura. Qui abbiamo partecipato all'intitolazione del circolo del Partito Democratico attivo nella città a David Sassoli e a un successivo incontro con la comunità italiana della città. L'Argentina attraversa, come spesso succede nella sua storia recente, un momento economico complicato: l'inflazione raggiunge picchi del 60%, il paese è a rischio bancarotta, e ha trattato un complesso accordo con il Fondo Monetario Internazionale per un prestito di 40 miliardi di dollari, necessario ad evitare l'ennesimo default. La politica argentina è caratterizzata dalla complessità e dalle divisioni, la principale divisione si esprime tra i peronisti (che si riconoscono nell'azione politica di Juan Domingo Peron e di Evita) e gli anti peronisti, ma le differenze sono difficili da comprendere. "Volete capire il peronismo? Se ci riuscite poi spiegatele anche a noi" questo ci hanno detto vari alti dirigenti del movimento peronista, per rispondere alle nostre domande. E in effetti il peronismo, per quanto trasversale e centrale nella vita politica argentina, resta ammantato da un velo di inconfondibilità: al-



cuni punti centrali sono l'attenzione alle classi più deboli, la vicinanza al movimento sindacale e ai diritti dei lavoratori, la volontà di indipendenza dalle ingerenze e dai monopoli stranieri e l'affermazione dell'autonomia dell'Argentina, anche attraverso la costruzione di un'industria nazionale. Dentro questi ampi principi ci sono differenze di applicazione enorme, in passato ci sono stati peronisti di destra e di sinistra (in forte conflitto tra loro, a volte anche armato), peronisti neoliberalisti e peronisti keynesiani. Oggi le contraddizioni continuano: la prima divisione nel movimento peronista, che dal 2019 è tornato a governare l'Argentina è quello tra peronisti progressisti e conservatori. Abbiamo incontrato vari leader dell'area progressista tra cui Cecilia Nicolini, segretaria di stato per lo sviluppo sostenibile e la lotta al cambiamento climatico (anche lei di origini italiane), Luis Fernando Navarro Segretario per le relazioni istituzionali del Governo argentino, Alejandro Sehtman, capo di gabinetto del Ministero dell'Industria. Parlando con loro subito si nota un'ulteriore divisione importante, quella tra i peronisti kirchneristi (che si riconoscono negli ex Presidenti Nestor e Cristina Kirchner e oggi anche in loro figlio Maximo) e gli anti kirchneristi. Dopo la morte di Nestor Kirchner, apprezzato Presidente progressista, sua moglie Cristina ha ereditato la leadership dell'area politica, venendo eletta a sua volta Presidente. Oggi resta una figura importante (nel 2019 è stata eletta Vicepresidente



dell'Argentina, in sostegno ad Alberto Fernandez, suo storico rivale all'interno del movimento peronista) ma divisiva, accusata di clientelismo e assistenzialismo per mantenere la sua rete di supporto. Questa rivalità tra Alberto e Cristina, si nota immediatamente entrando negli uffici governativi, alcuni espongono come ritratto ufficiale quello del Presidente Fernandez, mentre altri quello di Fernandez e Kirchner insieme. Anche uscendo dall'area peronista le contraddizioni non mancano: abbiamo incontrato la dirigenza e i parlamentari dell'Unión Cívica Radical (UCR) principale partito di opposizione, che si considera di centrosinistra, ma è disposto ad un accordo con i liberali e i conservatori di Mauricio Macri, pur di sconfiggere il peronismo. Anche i Socialisti, guidati da Monica Fein, ci hanno spiegato che restano contrari ai peronisti, ma vorrebbero trovare un'altra via, che non preveda un accordo con i conservatori. È interessante notare che, approfondendo le divisioni tra interlocutori diversi, muovano verso gli altri le stesse accuse: gli antiperonisti accusano i peronisti di non essere veramente progressisti, di non tenere fede alle loro promesse e di avere più a cuore il potere che gli interessi dell'Argentina. Da parte dei peronisti le accuse sono speculari: ritengono di essere loro gli unici progressisti, che l'opposizione sia disposta ad accordarsi con la destra pur di provare a governare e che aderisca ai valori progressisti solo formalmente. A beneficiare di queste divisioni è l'estrema destra, che sta

avendo una forte crescita, arrivando al 22% nei sondaggi. Conclusi i due giorni della tappa argentina, è il momento di ripartire per il Cile.

IN CILE

La visita è iniziata con una colazione in ambasciata con vari esponenti politici cileni, parte del nuovo governo o della maggioranza progressista. L'ambasciata italiana a Santiago ha ricoperto un ruolo fondamentale durante la dittatura, nel 1973, essendo l'unica ambasciata europea a rimanere aperta a chi volesse richiedere asilo, ha accolto migliaia di dissidenti cileni che si sono rifugiati lì per evitare di essere uccisi. La maggior parte è poi riuscita ad ottenere un salvacondotto per raggiungere l'Italia. Un luogo importante e storico, l'ambasciatore ci ha confidato che è proprio questa la "casa degli spiriti" a cui si è ispirata Isabel Allende nel suo famoso romanzo. Questo legame tra Cile e Italia, forgiato nel momento della difficoltà si percepisce ancora, abbiamo incontrato molti esuli che avevano trovato rifugio nel nostro paese, e altrettanti nati in Italia e poi tornati in Cile. Molti cileni ricordano la generosità italiana nell'accogliere e tuttora guardano al nostro paese con affetto. Oggi il Cile sta navigando un momento cruciale della sua storia contemporanea: Dopo le enormi proteste del 2019, e la brutale repressione del Governo Piñera, si è aperta una fase costituente. Nel 2020 i cileni (con una maggioranza del 79% a favore) hanno approvato l'inizio di una riforma costituzionale, che elimini le parti residue della costituzione pinochetista, tuteli i diritti delle minoranze e abbia una maggiore attenzione verso la giustizia sociale. Nel 2021 l'Assemblea costituente è stata eletta e ha iniziato a lavorare, approvando una bozza di riforma che verrà finalizzata a breve, e che andrà approvata o respinta dai cileni, in un

ulteriore referendum il 4 settembre. Sulla riuscita del processo di riforma costituzionale si giocano anche molte delle sorti di Gabriel Boric, il neo-eletto Presidente, di appena 36 anni, proveniente dal mondo della sinistra movimentista e radicale (ma non estrema), si è molto esposto sul processo costituente, e indubbiamente il suo mandato sarà influenzato dalle conseguenze politiche del referendum. Tra i progressisti cileni c'è grande preoccupazione: secondo i sondaggi oggi vincerebbero i no, facendo quindi naufragare la riforma costituzionale. Se dovesse essere respinta non si tratterebbe solo di uno smacco personale per Boric, ma rischia anche di dare ulteriore legittimità alle parti ancora in vigore della costituzione del 1980, scritta durante la dittatura di Pinochet, e di rafforzare i partiti di estrema destra che la sostengono. Ci siamo confrontati con le diverse forze della coalizione, dai democratici e socialisti ai giovani radicali vicini a Boric. Tutti concordano sulla necessità di portare avanti il processo costituente, ma in privato molti (anche tra i massimi dirigenti delle forze politiche e delle istituzioni cileni) esprimono dubbi sul lavoro che sta svolgendo l'Assemblea costituente e preoccupazione sul risultato del referendum. L'Assemblea, grazie al particolare sistema elettorale, ha permesso a molti indipendenti di essere eletti, spesso senza precedente esperienza politica o addirittura dalla dubbia serietà (emblematico è il caso di Tía Pikachu, attivista che spesso si presenta in aula con il costume del famoso Pokémon, ed ora è stata eletta come una delle Vicepresidente dell'Assemblea). Questa prevalenza degli indipendenti, seppur a maggioranza di sinistra, ha portato a varie polemiche pubbliche sui lavori dell'Assemblea. Alcuni dei punti più controversi che stanno emergendo dalla costituente sono la trasformazione del Senato in una Camera delle Regioni e del Cile in uno stato plurinazionale (con speciali diritti e tutele per i popoli originari, come ad esempio i Mapuche che potrebbero creare un loro sistema giudiziario indipendente) e il riconoscimento dei diritti degli animali. Se la fase politica è complessa, quella economica non è da meno, durante una visita alla CEPAL (Commissione economica per l'America Latina e i Caraibi delle Nazioni (...))

continua da pagina 11

(...) Unite, che si occupa della cooperazione e dello sviluppo economico dei paesi latinoamericani) ci hanno spiegato che il Cile, storicamente stabile, ha superato il 10% di inflazione e rischia un periodo di stagnazione o addirittura recessione. A Santiago abbiamo avuto il piacere di incontrare la senatrice Isabel Allende, figlia del Presidente, che ci ha accolto nella casa di famiglia, al tavolo dove furono preparate le campagne elettorali del padre, per una lunga conversazione sull'internazionalismo progressista. Abbiamo discusso di come rendere il cinquantenario del golpe, il prossimo anno, l'occasione per una riflessione globale sul rispetto della democrazia e l'affermazione dei diritti umani, che coinvolga anche l'Italia. Con il Presidente del Senato, il socialista Alvaro Elizalde, a La Moneda, abbiamo ripercorso i luoghi della memoria, l'ufficio dove Allende lavorava e dove resistette la mattina dell'11 settembre 1973, durante il colpo di Stato fascista di Pinochet, l'ala del Palazzo bombardata dai militari traditori, il punto in cui fu trovato morto e da dove pronunciò le sue ultime parole. Poi una visita al Museo della Memoria, ascoltando le storie di Marcia Scantlebury, che fu una pri-



gioniera politica, torturata dal regime. Infine, siamo stati al cimitero di Santiago per deporre un mazzo di garofani sulla tomba di Allende, e un fiore su quelle di Victor Jara e Violeta Parra. Anche in Cile si nota l'importanza della comunità italiana nel paese, che abbiamo incontrato a Santiago, insieme agli attivisti del Partito Democratico attivi nella città. Un esempio della rilevanza di questa comunità è Vivaldi, il Rettore dell'Università de Chile, la più importante del paese, ha origini italiane (di Taggia, nel ponente ligure), parla perfettamente l'italiano e ha la cittadinanza. Prima di ripartire c'è stata l'occasione per una cena insieme

ad alcuni dei massimi esponenti politici cileni: i Presidenti della Camera e del Senato, i leader attuali e passati del Partido Por la Democracia, e alcuni esponenti del governo attuale e di quelli di Salvador Allende e Michelle Bachelet. Come tutti i progressisti cileni esprimono un misto di speranza e preoccupazione, tra il nuovo governo e l'Assemblea costituente il Cile è a un momento di svolta, e può veramente cambiare.

IN URUGUAY

L'ultima tappa è stata in Uruguay, Pepe Mujica ci ha invitato nella sua fattoria per un ottimo Asado. A 86 anni il Presidente Mujica resta un punto di riferimento per i progressisti. Rimane lucidissimo e determinato, abbiamo parlato con lui per più di due ore, della guerra in Ucraina e delle sue conseguenze e della necessità di un'Unione Europea forte e indipendente che possa recuperare una forte relazione con l'America Latina, per superare la contrapposizione tra blocchi ed evitare una nuova guerra fredda. Ci ha confidato di avere origini italiane, liguri da parte dei nonni, e che se dovesse essere mandato in esilio, vorrebbe rifugiarsi in Italia. Siamo stati in visita a Gente d'Italia, scoprendo la realtà di questo impor-

tante quotidiano con sede a Montevideo che raccoglie le voci e si rivolge agli italiani nel mondo, una realtà quasi unica ed un punto di riferimento per gli italiani all'estero, oggi però minacciata da giochi di potere che vorrebbero privarla dei finanziamenti necessari ad andare avanti. Prima di ripartire, accompagnati dagli esponenti del Partito Democratico attivi in Uruguay abbiamo incontrato la dirigenza del Frente Amplio, la principale coalizione progressista del paese. Dopo aver perso di pochissimi voti le elezioni contro la destra, si preparano a tornare al governo, e vorrebbero stringere un rapporto più stretto con la politica italiana. Torniamo così in Italia, con la consapevolezza che è necessario investire, come Italia e come Unione Europea, nelle relazioni con il Sud America, un continente storicamente e culturalmente a noi affino, ma troppo spesso trascurato. I progressisti ci chiedono di aumentare i legami tra i nostri continenti, e prestare attenzione ai processi in corso in America Latina. Questa attenzione è particolarmente necessaria per il nostro paese, così importante nella storia dell'America Latina, in cui ancora vivono milioni di nostri connazionali, che chiedono il giusto riconoscimento.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il mistero Conte

(...) ne aveva avuto tanto. Pensate: da Volturara Appula fino a chiudere gli italiani in casa, in piena pandemia. E poi, di nuovo giù. Pare che ormai, quando glielo nomini, Draghi risponde con un'alzata di spalle. Come prevedibile, gli ultimatum del giorno prima finiscono in una "supercazzola". La solita, in una conferenza stampa alla Stampa estera. Verbosa. Pindarica. Prima retromarcia, roba che non ci si crede. Nemmeno ventiquattr'ore. Aveva detto, Conte, davanti alle telecamere di Piazza Pulita, proprio così, a 'mo di avvertimento: "Dopo il terzo decreto basta armi, il governo non ha più un mandato politico". Come quei maschietti che, menando le mani, dicono "oggi l'hai fatta franca, ma la prossima volta...". I più scaltri già avevano capito che tirava aria di ritirata, nonostante l'infaticabile Casalino, maestro di storytelling, già imbeccasse scenari elettrizzanti, proiettando il film di una crisi di governo dei sedicenti pacifi-

sti contro i perfidi guerrafondai. Poco convincente, perché se prima chiedi il voto sul terzo decreto e poi minacci sul quarto, logica aristotelica suggerisce che stai ingoiando il terzo. La nottata ha portato consiglio. Ed ecco che l'azzeccagarbugli del popolo spiega che, ci mancherebbe, "non vogliamo la crisi di governo", anzi, ci mancherebbe ancora, "stiamo lavorando per rafforzare Draghi", ma serve la mitica "soluzione politica" – ah, ecco, non ci aveva pensato nessuno – e una "strategia più elaborata dell'Italia e dell'Europa", che è come il nero: fa chic e non impegna. La più bella di tutte è questa, udite udite: "Stiamo portando il governo sulla nostra linea". Vabbè, andiamo alla successiva. Al grande scandalo denunciato perché il premier aveva snobbato il Parlamento prima di volare per Washington, nemmeno avesse dovuto chiedere l'autorizzazione. Facendo sapere che avrebbe riferito dopo, essendo, come ovvio, gli esiti più importanti delle premesse. È quel che accadrà. Un'informativa, il prossimo 19 maggio.

L'opposto di quel che era stato chiesto, viene rivendicato però come un successo: "Il premier time è stato mutato in informativa, ci sarà il confronto in Parlamento". Vabbè, andiamo ancora oltre. A questo punto capisci che l'articolo può diventare impietoso. E spero quasi quasi che non cali del tutto le braghe sull'antiamericanismo. In fondo qualche soddisfazione il nostro l'aveva data, indicando, per la guida della Commissione esteri al Senato al posto di Vito Petrocelli, un putiniano di ferro, tal Gianluca Ferrara, uno che nel 2016 aveva pubblicato un libro L'impero del male (copertina con una bandiera americana, sottotitolo: i crimini nascosti da Truman a Trump). E invece oggi va bene anche l'ingresso della Finlandia e della Svezia nella Nato, su cui si dovrà pronunciare il Parlamento italiano. La dice a modo suo, perché "è chiaro che può avere effetti e implicazioni" su eventuali escalation "ma non mi sento di offrire una risposta negativa di fronte a un interesse così vitale per la Finlandia". Vallo a spiegare alla

compagnia di giro che suona la grancassa filo-russa tipo il professor Orsini: magari Putin si inalbera, guardando la Nato dalla sua casa di San Pietroburgo, ma come fai a dire di no. Insomma, si capisce che l'uomo si arrabatta: un passo avanti, due indietro, qualche sparata a salve, qualche rettifica, sperando di raccattare un po' di voti, ma consapevole che non può tirare la corda. Chi lo segue su una crisi di governo? I parlamentari, alla sola eventualità del voto, chiedono i cacciabombardieri sopra casa sua. Di Maio si dimette da ministro degli Esteri? Suvvia. Dal Quirinale poi partirebbero gli infermieri. Anche Salvini, uno esperto di schiantati, si è tenuto alla larga da un Papeete pacifista. Prega, per gli altri e forse per sé. Facciamola breve, non accadrà nulla. Anzi forse qualcosa può accadere: scommettiamo che tra un anno Draghi è ancora lì, mentre Conte chissà, dopo lo schianto alle amministrative e le elezioni in Sicilia? Tenete a mente questa parola, Sicilia. Ne riparleremo.

ALESSANDRO DE ANGELIS

LIONEL MESSI

El deportista mejor pagado del mundo

El astro argentino del París Saint-Germain, Lionel Messi, se convirtió en el deportista mejor pagado del mundo en 2021 con ingresos por casi 130 millones de dólares. Lo reveló la revista Forbes, la cual destaca que Messi antecede al basquetbolista estadounidense LeBron James (121,2), juga-

dor de Los Angeles Lakers, y al astro portugués del Manchester United, Cristiano Ronaldo (115). Messi recuperó el primer puesto de este escalafón del cual había sido desplazado en la edición anterior por el campeón de artes marciales mixtas irlandés Conor McGregor.

El reporte refiere que de los 130 millones de dólares de rédito bruto (como en 2019 y 2020, cuando aún era jugador del Barcelona), 75 millones provienen de su contrato con PSG, mientras que los otros 55 millones corresponden a patrocinadores, en particular Adidas, Budweiser y Pepsi Cola. A



Messi

su vez, LeBron James, de 37 años, aparece segundo con 121,2 millones de dólares de ingresos, dos tercios de los cuales (unos 80 millones) provienen de patrocinadores.

Por su parte, Cristiano Ronaldo, también de 37 años, percibe 60 millones de dólares del Manchester

United, mientras que los 55 restantes corresponden a ingresos de patrocinadores. A un paso del podio quedó otro futbolista, el brasileño Neymar, compañero de Messi en el PSG y quien aparece cuarto con 95 millones de dólares por delante del basquetbolista Stephen Curry, jugador de Golden State Warriors (82,8). El primer atleta no futbolista ni basquetbolista del ranking es el tenista suizo Roger Federer, número 46 del mundo y séptimo del escalafón de Forbes con ingresos por 90,7 millones de dólares, de los cuales 90 provienen de actividades comerciales.



EMPOLI-SALERNITANA

oggi ore 15:00

Empoli (4-3-1-2): Vicario; Stojanovic, Romagnoli, Luperto, Parisi; Zurkowski, Asllani, Bandinelli; Bajrami, Di Francesco; Pinamonti. All. Andreazzoli

Salernitana (3-5-2): Sepe; Gyomber, Radovanovic, Fazio; Mazzocchi, Coulibaly L, Ederson, Kastanos, Ruggeri; Verdi, Djuric. All. Nicola



UDINESE-SPEZIA

oggi ore 18:00

Udinese (3-5-2): Silvestri; Perez, Pablo Mari, Nuytinck; Molina, Makengo, Wallace, Pereyra, Udogie; Deulofeu, Pussetto. All. Cioffi

Spezia (4-2-3-1): Provedel; Amian, Erlic, Nikolaou, Reza; Maggioro, Kiwior; Gyasi, Verde, Agudelo; Manaj. All. Thiago Motta



VERONA-TORINO

oggi ore 18:00

Verona (3-4-2-1): Montipò; Gunter, Casale, Ceccherini; Depaoli, Ilic, Tameze, Lazovic; Barak, Caprari; Simeone. All. Tudor

Torino (3-4-2-1): Berisha; Izzo, Bremer, Rodriguez; Aina, Mandragora, Lukic, Vojvoda; Praet, Brekalo; Belotti. All. Juric



ANTICIPI E POSTICIPI DELLA 37ESIMA DI SERIE A

Oggi Udinese-Spezia, e Roma-Venezia Domani Milan-Atalanta e Cagliari-Inter



ROMA-VENEZIA

stasera ore 20:45

Roma (3-4-1-2): Rui Patricio; Kumbulla, Smalling, Ibanez; Karsdorp, Cristante, Oliveira, Zaleski; Pellegrini Lo; Zaniolo, Abraham. All. Mourinho

Venezia (3-4-3): Maenpaa; Caldara, Ampadu, Ceccaroni; Mateju, Crnigoj, Cuisance, Haps; Aramu, Henry, Johnsen All. Soncin



BOLOGNA-SASSUOLO

domenica 15 maggio ore 12:30

Bologna (3-4-2-1): Skorupski; Soumaoro, Medel, Theate; De Silvestri, Svanberg, Schouten, Hickey; Orsolini, Soriano; Arnautovic. All. Mihajlović

Sassuolo (4-2-3-1): Consigli; Muldur, Ayhan, Ferrari, Rogerio; Lopez M, Frattesi; Berardi, Raspadori, Traoré; Scamacca. All. Dionisi



NAPOLI-GENOA

domenica 15 maggio ore 15:00

Napoli (4-2-3-1): Ospina; Di Lo-



renzo, Rrahmani, Koulibaly, Mario Rui; Ruiz, Anguissa; Lozano, Mertens, Insigne; Osimhen. All. Spalletti

Genoa (4-2-3-1): Sirigu; Hefti, Ostigard, Bani, Criscito; Galdames, Badelj; Amiri, Melegoni, Portanova; Destro. All. Blessin



MILAN-ATALANTA

domenica 15 maggio ore 18:00

Milan (4-2-3-1): Maignan; Calabria, Kalulu, Tomori, Theo Hernandez; Tonali, Bennacer; Messias, Kessiè, Leao; Giroud. All. Pioli

Atalanta (3-4-2-1): Musso; Palomino, Demiral, Djimsiti; Hateboer, De Roon, Freuler, Zappacosta; Pasalic, Malinovskyi; Muriel. All. Gasperini



CAGLIARI-INTER

domenica 15 maggio ore 20:45

Cagliari (3-5-2): Cragno; Cepitelli, Lovato, Altare; Bellanova, Rog, Grassi, Deiola, Lykogiannis; Pavoletti, Joao Pedro. All. Agostini

Inter (3-5-2): Handanovic; Skri-



SAMPDORIA-FIORENTINA

lunedì 16 maggio ore 18:30

Sampdoria (4-5-1): Audero; Bereszynski, Ferrari, Colley, Augello; Candreva, Rincon, Vieira, Thorsby, Sabiri; Caputo. All. Giampaolo

Fiorentina (4-3-3): Terracciano; Venuti, Milenkovic, Igor, Biraghi; Bonaventura, Torreira, Duncan; Ikone, Cabral, Gonzalez. All. Italiano



JUVENTUS-LAZIO

lunedì 16 maggio ore 20:45

Juventus (4-3-3): Szczesny; Cuadrado, Bonucci, De Ligt, De Sciglio; Arthur, Mirretti, Rabiot; Dybala, Vlahovic, Morata. All. Allegri

Lazio (4-3-3): Strakosha; Lazzarini, Patric, Acerbi, Marusic; Milinkovic-Savic, Cataldi, Luis Alberto; Felipe Anderson, Immobile, Zaccagnini. All. Sarri.

PORTOFRANCO

di FRANCO MANZITTI

IL PUNTO DI VISTA

30 giorni al voto, Genova si gioca tutto: meno abitanti, piú case, il porto però...

Si vota tra trentuno giorni, un mese, per capire se Genova resta in mano a quel sindaco che “cria”, che urla in dialetto genovese, o se cambia ancora, quattro anni dopo la conquista della “roccaforte rossa” da parte della Destra. La città di fine primavera, dopo un inverno, una primavera e pure un autunno secchi come mai, fino a temere una apocalittica siccità, è un po' sporca e soprattutto nel centro sembra abbandonata.

La “Rinascete” chiusa da tre anni nel cuore di Piccapietra, il quartiere di Balilla, il ragazzo che sfidò a sassate l'invasore austriaco nel Settecento, che negli anni Sessanta pulsava di cinema, negozi, grandi costruzioni, centri direzionali come la Mira Lanza, la Italmimpianti, colossi industriali privati e parastatali, ha il primo piano abbandonato, con le vetrate sfondate e dentro cumuli di macerie in bella vista.

Le gallerie del fu shopping di questa parte genovese rilanciata e ricostruita nel Dopoguerra, di notte le chiudono con le catene per impedire i bivacchi dei senza tetto. Piazza Corvetto, ombelico, ex gioiello del cuore genovese, alle otto di sera è chiuso come sotto un coprifuoco.

Vittorio Emanuele III, statua equestre nel centro della piazza e Giuseppe Mazzini, statua equestre poco più sopra, che scende la scala, profetico e ammonitore, si stagliano nel vuoto dei suoni e del pubblico. Perfino il “vu cumprà”, sempre lo stesso, che da dieci anni smercia fazzoletti di carta e ombrelli nel Sottopasso, ha chiuso la sua bottega-sgabellò e la coppia marocchina, padre e figlio, che dagli stessi anni chiede l'elemosina agli automobilisti fermi davanti al semaforo rosso, sono già via a contare gli spiccioli di una giornata lunga.

Il centro di Zena è come risucchiato nel vuoto, anche se questa è la dolce primavera. Trenta giorni al voto e “la Genova del fare”, che Marco Bucci grida ad ogni angolo è più facile trovarla altrove, se scegli la narrazione ottimistico-efficientista-operativa di questo sessantenne, venuto dal Michigan, boy scout, marito di una super pasticceria, che ti vende prelibatezze nel negozio del quartiere nobile di Carignano.

Se vuoi rimpiangere gli Anni Sessanta, allora meglio fare un salto nella bellissima mostra su quel periodo da boom economico e sociale, ottimista e creativo, installata a Palazzo Reale ex residenza Savoia, dove in quel gioiello che è il Teatro Falcone, ci sono grandi foto, pannelli, video, design, opere d'arte che ricostruiscono gli anni belli.

Mostra firmata dallo storico dell'arte Luca Leoncini, ma a cui hanno partecipato anche grandi architetti, come Benedetto Besio. Un tuffo in un passato dal quale riemergendo ti chiedi se è tutto veramente finito e se l'ottimismo yankee del sindaco e della sua squadra sono solo un maquillage su una rovina come quella “Rinascete” chiusa.

Il sindaco, inaugurando gli Anni Sessanta ha lodato quello spirito di innovazione, di creatività, di spinta che aveva cambiato la allora quinta città italiana, che nel 1968, anno fatidico, toccò gli 861 mila abitanti, sostenendo che “oggi siamo allo stesso punto... di spinta.

Solo che gli abitanti adesso sono 555 mila, negli ultimi cinque anni se ne sono persi 23 mila.

Allora si costruiva ovunque, ora il paradosso è che si continua a costruire, anche se ci sono 27 mila appartamenti sfitti e una smania di costruzione che dilaga su e giù dal-

le colline al ventre dei “caruggi”. E così uscendo fuori da quel quartiere ombelicale di Piccapietra semiabbandonata, incominci a camminare su questo crinale difficile da percorrere.

Da una parte c'è l'orizzonte di una nuova Genova, dove si abita diversamente, non più proiettata verso una Silver Economy da città con il più alto tasso di vecchiaia dell'Europa, ma piuttosto in direzione di un nuovo mondo residenziale da smart working, servizi efficienti, spostamenti rapidi, collegamenti veloci all'interno e all'esterno, tra treni veloci e autostrade rifatte e collegate con gronde, tunnel sub portuali e arditi ponti.

Sarebbe questa un città del futuro dove il conto residenziale, che anche l'Istat certifica quasi drammaticamente nel suo calo verticale, non vale più perché si sommano non i residenti, ma chi ci lavora e chi la usa abita, magari, a decine di chilometri nella grande cintura rivierasca o dell'entroterra.

E allora altro che 550 mila, saremmo 780 mila, come si pavoneggia il sindaco.

Dall'altra parte c'è l'orizzonte stretto della città triste, abbandonata, che dipinge il centro sinistra e il suo non certo allegro portabandiera candidato sindaco, Ariel Dello Strolago, subito impegnato a sedare le risse della sua maggioranza appiccaticcia.

Dello Strolago, cinquantenne, presidente della Comunità ebraica, avvocato dello studio fu De Andrè, mitico fratello del celebre Faber e figlio di quel D'Andrè che costruì proprio la Genova anni Sessanta, sposato con una dirigente del Palazzo Ducale, vera incarnazione di un ceto moderato progressista, alla



fine accettato dalla sinistra radicale e dai residui grillini, nella città dove Grillo vive ancora, silenzioso nel suo eremo di sant'Ilario, la ex Hollywood zeneise.

Città diseguale, di grandi distanze sociali, da quella sant'Ilario dei ricchi alla suburra dei “caruggi”, che nessuno riesce a riscattare, di destra o sinistra che sia, di periferie che non si possono chiamare così, che gli uomini di Bucci hanno incominciato a aggredire distruggendo la famosa Diga di Begato, il Corviale genovese sulle alture. Città di quartieri un po' abbandonati, di una immigrazione sparsa, molto sudamericana ecuadoregna, anch'essa calante nei numeri.

Una città incerta nella sua definizione e nei suoi confini, secondo questa visione “de sinistra”, senza prospettive.

Il Porto Petroli, vera bomba collocata tra le case di Multedo a Ponente, che Bucci vuole spostare in un altro quartiere di sofferenze storiche, in mezzo alle banchine di Sampierdarena, correndo il rischio più alto della sua cavalcante campagna elettorale per l'insurrezione dei cittadini di quella che veniva chiamata la Manchester di Genova, la città alter ego, patria della Sampdoria, la seconda squadra di calcio della città, porto, fabbriche, pretese di gran decoro borghese nei viali centrali come via Cantore.

Antica questione, che nessun sindaco è riuscito a risolvere e che ora balla tra i due candidati, mentre le popolazioni di Multedo e Sampierdarena si contrappongono, tra liberazione degli uni e ribellione degli



altri.

Il porto che aspetta il “miracolo” di una nuova diga foranea, 120 anni dopo quella finanziata dal Rockefeller del diciannovesimo secolo, il marchese Raffaele De Ferrari, principe di Lucedio, gran benefattore. Ora i soldi ci sarebbero e il progetto per allungare Genova in mare di 500 metri anche, ma le certezze sui tempi e sui fondi, 2,3 miliardi, mica tanto.

Un tempo sul porto decidevano, salvo intromissioni politiche alla Craxi, solo il presidente dell'Autorità portuale, che si chiamava allora Cap, Consorzio Autonomo del Porto, nominato dalla politica

clientelare e parcellizzata e il capo dei camalli, dei leggendari portuali, soprattutto il mitico Paride Batini, leader maximo della resistenza monopolistica del lavoro in banchina, ereditata dai tempi medioevali, un personaggio che ha segnato il Novecento genovese, con il porto bloccato intorno alla riserva del lavoro, esclusiva della mitica Culmv, la Compagnia Unica Merci Varie, fatta di uomini duri, magliette a strisce, ganci per arraffare i sacchi di merce, ma anche i nemici politici, come i poliziotti del ministro Scelba, e guai a chi li toccava quei portuali.

Oggi sul porto parlano tutti, a cominciare da Giovanni Toti, il bulimico presenzialista presidente della Regione, al secondo mandato, oramai in vista del terzo, se riuscirà a agguantarlo, dopo i suoi patatrac nella politica nazionale.

Proprio lui, rientrato nei ranghi della politica locale, perché i movimenti nazionali, “Cambiamo” e Coraggio Italia”, da lui lanciati per conquistare il Centro, prima con una tribù di transfughi forzisti, parlamentari e non, poi con il sindaco di Venezia e poi con altri desperados del centro, si sono spenti come candele.

Tornato sul podio genovese Toti ha

addirittura presentato una lista di appoggio al sindaco, mossa inusuale e non del tutto gradita nel mondo della Destra, che vede ormai il governatore come una specie di mina vagante.

Resta il fatto che il porto, con le sue grandi opere promesse, i miliardi in arrivo dal Pnr e da altri fondi, i suoi traslochi. I progetti spesso molto elettoralistici di ampliamento, fino a modificare l'intero scenario genovese, resta nel cuore, ma avulso dalla campagna elettorale e solo il centro di fantasmagorici progetti a uso elettoralistico.

Il centro destra lo governa direttamente, attraverso il presidente dell'Autorità Portuale, Paolo Emilio Signorini, da sei anni al timone, uomo scelto da Toti e da Bucci e, quindi, ne porta l'intero carico di responsabilità.

Il centro sinistra che dovrebbe contrapporre una sua visione, si limita a settoriali polemiche sui singoli temi, senza mai sfondare come se quello, che è “il sale” di Genova, non meritasse il programma più qualificato dell'intera campagna.

Insomma, se continui a passeggiare per Genova e alla fine arrivi sulle banchine, siano quelle turistiche del porto antico, disegnato da Ren-



zo Piano, siano quelle operative dei moli, dove attraccano con difficoltà le mega navi da carico o i giganti delle crociere, senti che “quella” è ancora Genova e il suo destino nel Terzo Millennio si gioca ancora lì, come ai tempi delle Crociate, quando si partiva per conquistare Gerusalemme, come nel secolo della potenza marinara, quando la bandiera genovese, bianca con croce rossa, veniva chiesta in prestito dalle flotte inglesi, tanto era il timore che incuteva. Ne terranno conto mentre si sfidano per conquistare la città e il suo cuore?

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Carnivori

(...) ‘ripagata’ attraverso la mortificazione del corpo e una dieta rigidamente prescritta, oppure—emotivamente—con la progressiva ‘disneyficazione’ dell'educazione giovanile che propone a getto continuo simpatici animalletti parlanti. Non si macellano gli amichetti, sono da coccolare... Comunque sia, era inevitabile che il discorso vegetarianismo/veganismo si sposasse con quello ecologico—un altro tema che comprende grandi elementi della ricerca della ‘purezza’ primitiva, pre-industriale. Il passaggio negli ultimi anni dal pacato vegetarianismo al più radicale veganismo è stato così profondo che The Economist ha proclamato il 2019, l'anno del suo picco, “The Year of the Vegan”. È un fenomeno ormai in fase

calante, ma ha aperto la porta a un fiorire di proposte recenti per ‘salvare il pianeta’, attraverso l'abolizione della dieta carnivora. In un recente studio americano, ricercatori della Università di Berkeley e di Stanford calcolano che “la rapida abolizione della ‘agricoltura animale’ potrebbe potenzialmente stabilizzare i livelli di gas serra per trent'anni e contrastare il 68% delle emissioni di CO2 di questo secolo”. È un'idea abbracciata anche dall'Onu, secondo cui: “Una riduzione nel consumo della carne aiuterebbe a combattere la fame nel mondo e il cambiamento climatico”, perché “Il passaggio a una dieta vegetariana potrebbe liberare vaste terre agricole e ridurre la produzione di biossido di carbonio”.

Il problema in tutto ciò è quello di trovare la maniera di procedere. All'infuori di alcune popolazioni

sud-asiatiche—soprattutto la componente indu—che rifiutano la carne rossa per motivi religiosi, il resto del mondo perlopiù non disdegna la bistecca. I governi—per carità, sempre per combattere la crisi climatica—sono attratti dall'idea di introdurre una “meat tax”, ovvero tassare pesantemente la carne per renderla meno appetibile. Il tema è attualmente allo studio del Governo britannico.

Siamo in una curiosa fase in cui l'imperativo democratico di soddisfare i bisogni e i desiderata della maggioranza sempre più si orienta invece ad accontentare le piccole—ma “chiassose”—minoranze che vorrebbero ripristinare il Paradiso perduto. Nel caso, si stima che la popolazione ‘vegana’ della Terra non arrivi all'1 per cento, e che tra questi, solo una scarsa minoranza conduca

uno ‘stile di vita’ integralmente vegano. Eppure, le campagne contro le botteghe dei macellai o per vietare di dare la carne ai cani nei canili municipali hanno comunque un impatto sull'opinione pubblica e sulla politica.

L'implicito progetto dell'Onu di trasformare i ranch in risaie—e, di conseguenza si suppone, i cowboy in mondine, o forse in ‘operatori ecologici’ di qualche tipo—ha il suo fascino. Ma, non si doveva tornare al ‘naturale’? È difficile—forse impossibile—trovare prodotti più ‘artificiali’ della carne sintetica vegana che dovrebbe prendere il posto di quella reale, anche se i produttori hanno pure trovato la maniera di far sì che ‘sanguini’ in modo realistico... Cosa penseremo di tutto questo tra venti o trent'anni?

JAMES HANSEN

1992-2022, A TRENT'ANNI DALLE STRAGI DI CAPACI E VIA D'AMELIO FINISCONO SOTTO ACCUSA TRE POLIZIOTTI

Sulla morte del giudice Paolo Borsellino, a trent'anni di distanza emerge il sospetto di un gigantesco depistaggio

di FRANCO ESPOSITO

Il processo è in corso a Caltanissetta. All'attenzione dei giudici, a trent'anni di distanza, le stragi che insanguinarono il Paese nel 1992. In particolare quelle di Capaci e via D'Amelio a Palermo. Insabbiamenti e depistaggi, definito addirittura "gigantesco" quello sulla morte del magistrato Paolo Borsellino. La Procura di Caltanissetta accusa tre poliziotti: avrebbero istruito un pentito sulle dichiarazioni da rendere alla magistratura. Le false accuse di Scarantino, mafioso di piccolissima valenza, avrebbero coperto responsabilità "esterne alla mafia". Questioni aperte, riproposte ciclicamente, non solo gli insabbiamenti delle indagini, ma pure i depistaggi, le coperture di personaggi e interessi extramafiosi. All'anniversario della strage di Capaci mancano dieci giorni. Quelle bombe della mafia uccisero i giudici Giovanni Falcone e Francesca Morvillo e tre agenti della loro scorta. Tra due mesi e sei giorni l'anniversario della strage di via D'Amelio in cui furono uccisi il giudice Paolo Borsellino e i cinque agenti della scorta. A Caltanissetta, negli ultimi giorni, la requisitoria del pm Stefano Luciani e di alcuni familiari dei magistrati ammazzati dalla mafia al processo sui depistaggi nella prima inchiesta sulla morte di Borsellino, ha riproposto polemiche (e ferite) che sembrano insanabili e ancora sanguinanti. Tre poliziotti – Mario Bo, Fabrizio Mattei e Michele Ribaudò – sono accusati di "calunnia aggra-



Paolo Borsellino

vata". La Procura chiede per loro condanne rispettivamente di 11 anni e 10 mesi, e 9 anni e 6 mesi per gli altri due. Avrebbero spinto un piccolo venditore di sigarette di contrabbando, estraneo alle alte strategie mafiose, Vincenzo Scarantino, a fare rivelazioni "su loro indicazioni" sulla strage di via D'Amelio. La Procura di Caltanissetta ritiene che i tre avrebbero svolto l'illecita attività con l'ex capo della Mobile di Palermo, Arnaldo La Barbera, scomparso nel 2002. Salvatore De Luca, procuratore capo di Caltanissetta, si è soffermato a lungo su quello che ritiene un dato di fatto. "Tutti sapevano che Scarantino era personaggio delinquenziale di serie C. Parlare di questo gigantesco depistaggio solo per motivi di carriera di La Barbera è la giustificazione classica di Cosa nostra". Interessi esterni a Cosa nostra, secondo la Procura di Caltanissetta, verrebbero confermati anche "dalla sparizione della famosa agenda rossa che il giudice Borsellino aveva con sé nella sua borsa quando venne ucciso". Le false dichiarazioni di Scarantino in un'intervista al

giornalista di Mediaset, Angelo Mangano, sono poi emerse con il pentimento di Gaspare Spatuzza, il mafioso si è auto-accusato della strage per coprire responsabilità esterne a Cosa nostra: il raggiungimento di questo obiettivo ha imposto di tenere sotto stretto controllo degli agenti di polizia il falso pentito Scarantino. Il pm Stefano Luciani ha aggiunto: "C'era familiarità tra La Barbera e il Sisde. La strage di via D'Amelio avviene a 57 giorni da quella di Capaci, in un momento storico che ha prodotto devastanti effetti per l'organizzazione mafiosa. I tempi coincidevano con altri interessi". In conclusione, afferma il pm, "ciò che non troverete nella versione di Scarantino è la presenza dell'individuo all'interno del garage di via Villaservaglios non conosciuto da Gaspare Spatuzza, che ne parla come possibile soggetto esterno all'associazione mafiosa". Storico dell'Imes, docente ordinario di storia contemporanea all'Università di Palermo, Salvatore Lupo è anche il fondatore e vice direttore della rivista quadrimestrale "Meridiana", Uno studioso tra ai più

autorevoli della storia della mafia. Autore di diversi libri, esprime questa convinzione: "Non credo ai complotti, ma i magistrati esplorino ogni minima traccia, La classe politica siciliana da sempre si caratterizza per forti elementi di ripetitività". Giorni fa, alla presentazione del libro scritto dal giornalista Felice Cavallaro, il fratello del giudice Francesca Morvillo morta a Capaci, ha fatto un riferimento alla compagna elettorale in corso per le regionali in Sicilia. Competizione che vede impegnati Totò Cuffaro e Marcello Dell'Utri. Entrambi condannati in processi di mafia per cui hanno scontato la loro pena. Cuffaro e Dell'Utri appoggiano il candidato di centrodestra Roberto Lagalla. "A trent'anni dalle stragi – ha ricordato Alfredo Morvillo – la Sicilia è in mano a condannati per mafia". Fratello del giudice Borsellino, Salvatore Borsellino il giorno dopo ha annunciato che anche quest'anno deserterà la manifestazione di ricordo delle due stragi. "È assurdo che due persone con condanne per mafia possano svolgere la funzione di grandi elettori per le elezioni siciliane. Il problema non è Totò Cuffaro, ma chi accetta il suo appoggio. Anche perché nel nostro Paese esiste il diritto all'oblio e lui ha pagato il suo debito con la giustizia. È un tema di opportunità morale". Cuffaro ha fondato cinque anni fa una nuova Dc. Salvatore Borsellino ha annunciato che farà una manifestazione rievocativa delle stragi all'insergna "del silenzio". Cuffaro ha replicato rivendicando il diritto costituzionale a vive-

GENTE d'Italia
Gruppo Editoriale Porps Inc.

1080 94th St.# 402

Bay Harbor Island, FL 33154

Copyright © 2000 Gente d'Italia

E-Mail: genteditalia@aol.com;

genteditalia@gmail.com

Website www.genteditalia.org

Stampato nella tipografia de El País:

Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cíbils,

Deposito legal 373966, Montevideo.

Amministrazione

650 N.W. 43RD Avenue

MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)

Uruguay

Soriano 1268 - MONTEVIDEO

Tel. (598) 27094413

Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP

12800

Tel. (598) 2901.7115 int. 604

DIRETTORE

Mimmo Porpiglia

REDAZIONE CENTRALE

Stefano Casini

Blanca de los Santos

Matteo Forciniti

Matilde Gericke

Francisco Peluffo

REDAZIONE USA

Roberto Zanni

Sandra Echenique



"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giurì e del Comitato di Controllo".

Uruguay e Sud America

Pubblicità ed abbonamenti:

Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$

300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese

postali). In Europa Euro 400,00 (più spese

postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00.

Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio

Porps International Inc. Impresa no-profit

"Contributi incassati nel 2021: Euro

953.981,97. Indicazione resa ai sensi della

lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del

decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70."

re e coltivare "la mia vita da libero cittadino, dopo aver pagato i miei errori con grande sofferenza".

Ma la realtà è lo scenario in cui la Sicilia si muove a trent'anni dalle due orribili stragi. Quella dell'isola è una condizione statica. Immobile.